



Università del Molise Risultati interessanti sono emersi da un progetto finanziato dall'Arslam sul recupero e la valorizzazione delle leguminose autoctone

## Salvaguardare la biodiversità

Gli studi riguardano in particolare la lenticchia di Capracotta



Progetto Task-force a tutela della biodiversità

**Vittorio Labanca**

■ **AGNONE** «Negli ultimi 30/40 anni sono cambiate le colture, sono mutati gli ecosistemi, è stato sconvolto il paesaggio agricolo. Un insieme di fattori il diffondersi dell'agricoltura intensiva, l'avvio di programmi di miglioramento genetico, lo spopolamento in massa delle aree marginali, hanno favorito la coltivazione di poche varietà vegetali geneticamente uniformi a danno delle molteplici varietà che tipicizzavano le colture tradizionali». Così esordisce Giovanni Pelino del Dipartimento S.T.A.T. dell'Università degli Studi del Molise in merito al lavoro sulla salvaguardia della biodiversità sopravvissuta nel Giardino della Flora Appenninica di Capracotta. «Le cifre parlano chiaro e sono allarmanti - aggiunge Pelino - L'80% delle varietà presenti nell'Italia centrale è andata perduta. A volte irrimediabilmente. Da qui l'urgenza di salvaguardare la biodiversità sopravvissuta, prima che sia troppo tardi». Il team universitario molisano dei proff. Gabriella S. Scippa, Sebastiano Delfino, Marco Marchetti, lavora sul recupero dei semi. «Si tratta di un lavoro fatto in laboratorio, in ser-

ra, in campi sperimentali, finalizzato all'acquisizione di una ricca, accurata banca dati a disposizione, ora, della comunità scientifica e, in prospettiva, del mondo della produzione agricola. Le analisi si sono focalizzate su diverse specie vegetali provenienti dai comuni della provincia di Campobasso e Isernia» è il commento di Pelino. Che continua: «risultati interessanti sono stati ottenuti sul recupero e la valorizzazione delle leguminose autoctone in particolare sulla lenticchia di Capracotta. Ne sono state individuate due varietà autoctone, storicamente coltivate nel paese. Studi al livello biochimico-molecolare, morfologico e agronomico ne hanno verificato l'unicità. La lenticchia di Capracotta, nelle sue due varietà, presenta caratteristiche che la distinguono nettamente da tutte le altre coltivate in Appennino e in particolare da quelle commercializzate. I semi di queste preziose varietà autoctone, sono attualmente conservati presso la Banca del Germoplasma del Molise nel Dipartimento S.T.A.T. di Pesche (IS). Inoltre, presso il Giardino della Flora Appenninica di Capracotta, è stato allestito un campo sperimentale-didattico nel-

la prospettiva di propagare le popolazioni raccolte, favorire la conservazione e la coltivazione e svolgere un importante ruolo di divulgazione per far conoscere al pubblico le varietà autoctone del territorio molisano». «Gli studi sono ancora agli inizi - conclude lo studioso - bisogna nel tempo estendere l'azione di recupero e conservazione ad altre varietà storicamente presenti nella regione. Anche il Molise in futuro, per le sue varietà di leguminose, dovrà fregiarsi del riconoscimento IGP dell'Unione Europea, come già accade per altre varietà italiane e europee».